

Giugno-Ottobre 2016

Con Assopopolari per trovare la verità sui dispersi in Russia

Progetto di consultazione e recupero
delle schede dei prigionieri di guerra italiani
detenuti nei Gulag del Kazakhstan

di Stefano Mensurati

Lil 29 gennaio 1942 la piccola comunità italiana di Kerch (Crimea) – emigrata sulle rive del mar Nero nei primi decenni dell'Ottocento – fu rastrellata casa per casa e deportata nei Gulag kazaki come rappresaglia contro l'invasione italiana dell'Unione Sovietica. I nostri connazionali – intere famiglie con uomini, donne, bambini e anziani: in totale circa 2000 unità – furono disseminati in un'area vastissima e condannati ai lavori forzati. Unica colpa: quella di essere italiani.

L'11 settembre scorso, dopo l'incontro di una delegazione dell'associazione Cerkio (che riunisce i discendenti e i superstiti dei deportati) con il presidente russo Vladimir Putin e con Silvio Berlusconi in un bar di Yalta, la Russia ha ufficialmente riconosciuto alla nostra piccola comunità lo status di minoranza deportata e perseguitata.



L'incontro di Yalta dell'11 settembre 2015. Da sinistra verso destra: l'onorevole Valentino Valentini (Forza Italia); Silvio Berlusconi, intento a sfogliare il catalogo della mostra sugli italiani di Crimea, stampato in occasione dell'adunata degli Alpini dell'Aquila; Natale De Martino (deportato all'età di 6 anni); Vova Fedosov (famiglie Binetto e Fabiano); Giulia Giacchetti Boico, presidente dell'associazione Cerkio; Igor Fedorov (famiglia Ferri), il presidente russo Vladimir Putin; l'interprete del Cremlino.

Gli italiani di Crimea finiti nei Gulag sono stati letteralmente decimati dalla fame, dal freddo, dalle malattie, dai lavori forzati e molti sono morti a seguito delle torture o fucilati. I sopravvissuti che a fine pena sono riusciti a tornare a Kerch furono soltanto 78, dati ufficiali del ministero dell'Interno russo. Considerando che alcuni non ce la fecero ad affrontare il faticosissimo viaggio di ritorno, oltretutto sprovvisti di mezzi e senza sapere dove andare, ciò significa che dei circa 2000 deportati saranno

sopravvissuti sì e no in 200: una vera e propria pulizia etnica, che ha portato alla morte di circa il 90 per cento dei deportati.

Uno degli obiettivi dell'associazione Cerkio è quello di ricostruire il destino di chi non ce l'ha fatta e la verità sulla loro sorte è custodita negli archivi dei Gulag.

L'Arcipelago Gulag

Il sistema concentrazionario messo in piedi da Stalin e in parte mantenuto anche da Krusciov ha imprigionato per periodi più o meno lunghi ben 28 milioni di persone. Un apparato complesso gestito con la massima efficienza dalla temutissima NKVD, il "Commissariato del popolo per gli affari interni", poi trasformata in KGB.

In totale i morti certificati sono stati quasi 3 milioni, cifra che però non tiene conto né di quanti morirono dopo il rilascio a causa delle durissime condizioni detentive, né dei 700 mila condannati a morte durante le purghe staliniane né del massacro dei circa 600 mila kulaki.



La mappa dei Gulag dell'Unione Sovietica. Qui sopra, nel cuore del Kazakhstan, il Gulag di Karaganda (in cirillico: Караганда), dove furono rinchiusi gli italiani di Crimea e decine di migliaia di soldati dello Csr e dell'Armir.

Il Gulag di Karaganda, detto Karlag, era il più grande dell'Unione Sovietica: la sua superficie superava i 40.000 chilometri quadrati, pari a Piemonte e Lombardia messi

La condanna ai lavori forzati si scontava in miniera, nelle cave di pietra, nelle fabbriche di armi o in agricoltura.

Лагерь № Акимюб.

Национальность Итальянец В какой армии
противника состоял

1. Фамилия Дель-Монте
2. Имя Мауро 3. Отчество Луиджи
4. Год и место рождения 1902 г. гор. Керчь
Крымская АССР
5. Адрес до призыва гор. Красногор, ул. Носицкая д. 33
6. Подданство или гражданство Итальянское
7. Партийность б/п 8. Вероисповедание
9. Образование: среднее
а) общее
б) специальное
в) военное
10. Профессия Экономист. плановый

Учетное дело №
4480
Арх. №

In ciascuno dei 192 lager che componevano il Gulag di Karaganda (ma lo stesso metodo era maniacalmente seguito anche in tutti gli altri Gulag dell'Unione Sovietica) per ogni prigioniero veniva compilata una scheda con tutte le informazioni

anagrafiche e con le notizie relative alla condanna e ai fatti più importanti intervenuti durante la detenzione (trasferimento in un altro lager, rilascio per fine pena o morte). Quando il detenuto moriva o veniva trasferito altrove, i dati della scheda erano parzialmente trascritti a mano su grandi registri, registri che ora sono consultabili. Le schede sono state conservate, anche se non tutte, e comunque possono essere esaminate solo dopo aver ottenuto un permesso speciale.

I prigionieri di guerra italiani

3864	-	Гаравалья Енрико	1919 г.	Копенгага	Умань	Конген	12/XI-41.2.	УС 10/41	43
		Египто					Опробва	17.23	

Garavaglia Enrico era il prigioniero n. 3864 del lager n. 99. Figlio di Edoardo, nato nel 1919 a Corvetto (MI), panettiere, soldato semplice, catturato sul fronte di Orlovka il 12.11.1941, ferito, giunto nel lager n. 99 il 26.05.1942, trasferito al lager n. 29 il 10.12.1943. La foto riprende una pagina di uno dei registri; la scheda personale corrispondente – che però non abbiamo visto – contiene tante altre informazioni in più.

Sfogliando uno ad uno tutti i registri del lager n. 99 alla ricerca di notizie sugli italiani di Crimea (ma come detto nel solo Gulag di Karaganda i lager erano complessivamente 192), il nostro aggancio sul posto ha trovato informazioni preziosissime anche sui prigionieri di guerra italiani.

Per il momento ha consultato solo i registri del lager n. 99: i “libroni” in questione sono 27 e ogni libro contiene circa 1000 nominativi di prigionieri di tutte le nazionalità.

Quindi, ogni libro va sfogliato pagina per pagina, segnando i nominativi dei detenuti di nazionalità italiana, che possiamo suddividere in tre famiglie: la più numerosa è senz’altro quella dei prigionieri di guerra; poi ci sono gli italiani di Crimea; infine, quelli che potremmo ricomprendere nella categoria “Altri”, vale a dire italiani deportati per la stessa ragione degli italiani di Crimea ma residenti in altre zone dell’Urss o antifascisti rifugiatisi a Mosca negli Anni Trenta e poi caduti in disgrazia. Quindi, riepilogando, nel solo lager n. 99 – dal quale siamo partiti con le nostre ricerche, perché avevamo notizia certa della presenza di italiani di Crimea – sono passati circa 30.000 detenuti.

Consultando uno ad uno e pagina per pagina i 27 registri del lager n. 99, abbiamo trovato 18 italiani di Crimea, 3 “Altri” e ben 832 prigionieri di guerra.

Come già accennato, molti prigionieri passano da un lager all’altro, a seconda delle necessità. Per esempio, durante la guerra le fabbriche di armi, munizioni e mezzi corazzati lavoravano a pieno regime, come anche le fonderie. Poi, dopo il 1945, questa attività è rallentata e quindi i detenuti sono stati spostati per esempio nelle miniere, nelle cave o a lavorare in campagna: ecco perché spesso cambiavano lager.

п/п	Фамилия, имя и отчество	Дата рождения	Дата поступления	Дата освобождения
4575	Мария Михайловна Мосиловна	1906 г.	1/8-41	10/5-42
4578	Мария Грета Петровна	1907 г.	1/8-41	10/5-42
4579	Мария Александровна Мосиловна	1902 г.	1/8-41	10/5-42
4580	Мейер Бенгард Саулович	1890 г.	1/8-41	10/5-42
4581	Мейер Ольга Николаевна	1877 г.	1/8-41	10/5-42

Una pagina del registro n. 4 del lager n. 99. I detenuti sono normalmente indicati in ordine alfabetico e le informazioni proseguono sulla riga corrispondente della pagina a fianco. Non ci sono tutte le 18 voci della scheda personale, ma i dati dei registri sono comunque più che sufficienti per identificare con certezza il detenuto.

Per molti detenuti è quasi sempre indicato anche il corpo di appartenenza e il grado. Da queste informazioni è facile desumere quali soldati, per esempio, erano inquadrati nel Corpo di spedizione Alpini.

Facciamo qualche caso concreto. Abbiamo trovato informazioni su Aquino Michele, figlio di Raffaele, classe 1922, di Boscoreale (NA), contadino, inquadrato nella Divisione "Vicenza", catturato a Valuiki (manca la data), internato nel lager n. 99 il 1° agosto 1943, trasferito nel lager n. 29 il 10 dicembre 1943. L'indicazione non è precisa (non esisteva una Divisione "Vicenza") ma l'individuazione è ugualmente semplice: o faceva parte del Battaglione "Vicenza" (9° Reggimento della Divisione "Julia") o del Gruppo "Vicenza" (2° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione "Tridentina"). Che fine ha fatto Michele Aquino? Bisogna andare a cercarlo nei registri del lager n. 29 (dove risultava trasferito dal lager n. 99, primo campo di prigionia nel quale era stato rinchiuso). Lo si ritroverà sicuramente e avremo così un altro pezzo della sua storia. Ma dal lager n. 29 potrebbe essere stato spostato di nuovo e più di una volta, fino alla liberazione o alla morte, perché molti prigionieri sono

appunto morti nei lager. E nel caso in cui fosse sopravvissuto, c'è da capire se poi ha fatto ritorno in Italia o se invece è rimasto in Unione Sovietica, perché molti prigionieri di guerra, non solo italiani, hanno trovato una ragazza sul posto e hanno messo su famiglia.

Altri esempi:

Allais Vittorio, di Giovanni, classe 1920, di Avigliana (TO), di professione elettromeccanico, catturato in "un luogo che non ricorda a 80 km da Rossosch", soldato semplice nel battaglione "Verona" della Divisione "Terentina" (evidentemente Tridentina. E' chiaro che c'è anche questo problema: la trascrizione non sempre precisa dei toponimi italiani in cirillico al momento dell'interrogatorio, per cui tornando all'alfabeto latino spesso vanno interpretati o risultano addirittura incomprensibili). Anche Allais fu internato il 1° agosto del 1943 assieme ad Aquino e trasferito nel lager n. 29 il 10 dicembre 1943.

Amani Pietro, di Alfredo, italiano, nato a Gropparello, provincia di Piacenza. Residente a Gossolengo, provincia di Piacenza. Di professione contadino, inquadrato come soldato semplice, imprigionato a 10 chilometri da Millerovo. Compagnia numero 82 della Divisione "Torino". Il 27.09.43 è internato nell'ospedale militare 3457, il 09.07.44 è trasferito dal lager n. 99 al lager n. 26.

Bertossi Angelo, di Giuseppe, classe 1916 di Pravagliato (BS) (evidentemente Travagliato), contadino, soldato semplice inquadrato nella Divisione "Tridentina", catturato ferito, dopo un ricovero di durata imprecisata internato il 17 giugno 1944 nel lager n. 99 e infine trasferito il 9 luglio 1944 nel lager n. 26.

E' difficile fare una stima di quanti prigionieri italiani riusciremo a trovare traccia, anche perché i lager lavoravano a compartimenti stagni, documentando il passaggio dei detenuti dal momento dell'ingresso (o perché appena arrivati dal fronte o dagli ospedali o perché provenienti da altri lager) fino all'uscita (per trasferimento in altro lager, morte o rilascio per fine pena).

Questo significa che i registri dei 192 lager vanno consultati tutti, uno ad uno.

I registri del lager n. 99, che abbiamo esaminato integralmente, sono 27 e contengono circa 30 mila detenuti.

Siccome i lager del Gulag di Karaganda sono come detto 192, contando una media di 20 registri per lager, dovremmo consultare circa 4.000 registri, o se si preferisce, circa 4 milioni di nominativi alla ricerca degli italiani che ci interessano.

Ecco perché questo lavoro non è mai stato fatto!

C'è però una via un po' più breve, ed è quella di cercare le tracce dei prigionieri avendo in mano l'elenco completo dei dispersi in Russia, che contiamo di ottenere dal ministero della Difesa e dalle associazioni di reduci. In questo caso, una volta

rintracciato un nome su un registro qualunque del Gulag, si segue il suo percorso all'interno dei vari lager e si stabilisce che fine ha fatto.

Si tratta indubbiamente di un lavoro enorme, che durerà mesi e mesi anche per il solo Gulag di Karaganda, naturalmente dopo aver ottenuto tutti i permessi necessari alla consultazione.

Ma il Gulag non è soltanto uno!

Ricordiamo che finora abbiamo parlato del solo Gulag di Karaganda, il più grande dell'Unione Sovietica. Ma gli italiani furono deportati in tanti altri Gulag, quasi tutti, però, in Kazakhstan o in Siberia.

Primo, perché lontani dal fronte; secondo, perché è proprio in quelle retrovie che si foraggiava la guerra e c'era quindi bisogno di masse enormi di lavoratori da sfruttare a costo zero (praticamente come schiavi).

Quindi, in prospettiva, la ricerca andrebbe estesa anche in altri archivi.

LA STORIA » IL SOLDATO PALA

di Luigi Soriga
SASSARI

Di lui, fino a qualche settimana fa, restava una foto color seppia e qualche lettera d'amore. Si chiamava Giovanni Angelo Pala, era nato a Pozzomaggiore il 28 agosto del 1919, e in quell'immagine avrà avuto 22 anni. Indossa una divisa del 120° Reggimento Artiglieria, pantaloni alla zuava, sguardo fiero del soldato, guai ad abbozzare mezzo sorriso, in una di quelle fissità spontanee sigillate dai fotografi di inizio secolo.

La sua storia è finita dentro un buco nero profondo 73 anni. Un luogo fatto di nulla e specialmente di buio.

Il soldato Pala, infatti, veniva dato per disperso nel dicembre del 1942 sul fronte Russo. Le truppe italiane erano in piena ritirata, l'Armata Rossa feriva continui attacchi, e dopo un bombardamento di questo militare si è persa ogni traccia.

Ad aspettarlo a Ittiri, nella sua casa, c'erano una moglie di 20 anni (Michela Sechi) e una figlia nata da qualche mese (Giovanna Angela Pala), e mai stretta tra le braccia. Ormai sono entrambe decedute, ma nel cuore hanno sempre custodito la segreta speranza di rivederlo in vita.

A riesumare questa vicenda da un fondale ormai quieto e a increspare nuovamente i ricordi, ci ha pensato una lettera del Ministero della Difesa. È arrivata a Ittiri il 3 febbraio, come un'eco dal passato. A riceverla sono state le tre nipoti, le sorelle Dettori, figlie di Giovanna Angela. «Mio nonno era stato catturato dai Sovietici e internato nel Lager ospedale 1691 di Volsk, Regione Saratov in Russia, dove morì in circostanze non chiarite il 2 maggio 1943, all'età di 23 anni - dice Maria Beringia Dettori - Fu sepolto in una fossa comune, per cui risulta impossibile riportarne i resti nell'amato paese di Pozzomaggiore».

Tutto questo distillato in una manciata di frasi, asciutte come l'inchiostro che proviene dai luoghi istituzionali. La firma è quella del Generale Giuseppe D'Accolti, del Comandamento per le Onoranze ai Caduti in Guerra del Ministero della Difesa.

È successo questo: nel 1992 il Governo Italiano è entrato in possesso degli Archivi sovietici. Ogni informazione era scritta in cirillico e la traduzione ha richiesto molto tempo. Dopo, c'è la ricerca dei parenti, l'inizio delle lettere. È migliaia di

Morì in un lager sul fronte russo, la verità dopo 73 anni

A ricostruire la tragica vicenda del nonno le tre nipoti: l'artiglieriere di Pozzomaggiore fu internato nel 1943 a Volsk



Soldati italiani dell'Armia nella tragica ritirata dal fronte russo

storie sospese se sono dolorosamente rianimate. «Le sorti di un giovane sardo spedito a combattere sul Fronte russo nella Seconda Guerra Mondiale sono racchiuse in queste poche righe - dice Maria Beringia Dettori - resta il dolore e il rammarico per una figlia e per le nipoti di non aver mai conosciuto, il padre e il nonno. In fondo abbiamo vissuto una vita monca dal punto di vista affettivo che le poche parole di riconoscenza da parte dello Stato non

riusciranno mai a colmare».

Di questo giovane nonno, che per le nipoti ormai cinquantenni potrebbe essere quasi un figlio, resta poco. L'involucro di una foto, del lineamenti da riscrivere nelle curve del proprio viso, e una serie di racconti di seconda mano. «Nostra madre ci diceva sempre che nonna in cuor suo non si era mai rassegnata ad averlo perso. Dopo di lui non si è mai voluta risposare». L'aveva conosciuto a Ittiri, era venuto

con due amici per una festa. Si erano frequentati e si erano sposati giovanissimi. Lei era rimasta incinta e lui era partito in guerra. E dal dicembre del '42 aveva smesso di dare notizie. Michela Sechi allora si era rivolta anche al Vaticano, aveva scritto al Governo. La risposta era che il soldato Giovanni Angelo Pala veniva dato per disperso. «Anche dei commilitoni avevano confermato. E così mia nonna anni dopo ha conosciuto nuovamente l'amore.



Giovanni Angelo Pala in una foto che lo ritrae in divisa

Una lettera del ministero della Difesa arrivata a Ittiri il 3 febbraio ha rivelato che l'uomo era stato catturato dai sovietici e imprigionato

Il militare sardo faceva parte dell'armata italiana in Russia, l'Armia. Il decesso a soli 23 anni, la sepoltura in una fossa comune

ro. Veniva da una famiglia benestante, di proprietari terrieri, aveva una buona istruzione e una calligrafia aggraziata. «Nelle sue lettere ci sono anche accorati appelli ai parenti per ottenere la licenza in occasione della mietitura. In altre lettere si percepisce la nostalgia per la lontananza dalla giovane sposa. Le dà consigli per cavarsela da sola». Altre corrispondenze sono invece meno sentimentali e più pratiche: «C'è la richiesta di lamette, carta da lettere, inchiostro, piccoli oggetti della quotidianità che sono l'unico legame alla vita vera, quella della sua famiglia. I riferimenti ai fatti bellici sono molto rari, per paura di cadere nella censura». E c'è naturalmente il rimpianto per non aver mai potuto conoscere la figliuola. La moglie però gli aveva spedito una piccola foto, un tuffino aggraziato e sottoposto. E lui, in una lettera aveva scherzato così: «Ma la bimba non è un po' troppo scura? Siamo sicuri che sia mia? Ripongo in te la mia profonda fiducia». E così quella minuscola immagine era il legame d'amore che scaldava un po' il petto nel gelo del fronte russo. «La teneva sempre con sé nei momenti di sconforto». In fondo aveva solo 23 anni e la sacrosanta speranza, un giorno, di poterla stringere, baciarla e crescere.

LA NUOVA
Nuova Sardegna



Il quotidiano d'informazione locale
conforme all'art. 110, D.P.R. 207/2010



**Il quotidiano
ideale per la
pubblicità legale**

A. MANZONI & C. S.p.A.
Cagliari - Tel. 070.342311 Fax 070.340805
Nuoro - Tel. 0784.252078 Fax 0784.33433
Olbia - Tel. 0789.28323 Fax 0789.27960
Sassari - Tel. 079.2064025 Fax 079.235705

